

«Con licenza de' Superiori»

Studi in onore di Mario Infelise

a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

# Oscure autobiografie

## Le suppliche dei funzionari alla Corte di Vienna nel primo Ottocento

Alfredo Viggiano

Università degli Studi di Padova, Italia

**Abstract** Between 1798 and 1805 the Venetian territories passed under the control of the Habsburgs. In that period, numerous pleas from the former Venetian subjects reached the ministries of Vienna. I have chosen the plea by Francesco de Beaciano, which presents itself as an interesting individual and family autobiography, a meeting point for different layers of centuries-old memories, testified through family documentation, but also manipulated and invented.

**Keywords** Empire. Bureaucracy. Memory. Institution. Plea.

Notissime sono le vicende diplomatiche e militari che, nel 1798, hanno determinato con il trattato di Campoformido la cessione di Venezia e di buona parte dei territori appartenuti alla Serenissima fino alla sua mesta e sostanzialmente incruenta fine per mano del generale Bonaparte.<sup>1</sup> L'Austria che insedia gli uffici del suo governo provvisorio nelle stanze del tramontato governo aristocratico si trova a fronteggiare diversi problemi di ordine amministrativo/istituzionale, miliare, fiscale, economico. Una mappa di questi impegni e progetti è stata trac-

---

Dedico questo piccolo contributo a Mario con l'affetto di un'antica amicizia e l'auspicio di tante altre discussioni.

**1** Ho tratto le notizie e le citazioni del mio saggio da: Archivio di Stato di Venezia, Prima dominazione austriaca, b. 95. Il foglio che contiene la scrittura è numero 1528, è datato 5 marzo 1803.



**Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 6**

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-727-2 | ISBN [print] 978-88-6969-733-3

**Open access**

Submitted 2023-05-22 | Published 2023-10-23

© 2023 Viggiano | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-727-2/031

281

ciata nel libro di Michele Gottardi *L'Austria a Venezia, Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca, 1798-1806* (1993). Il tratto comune di tanti progetti, alcuni solo timidamente avviati, altri portati a buon termine, consiste nel perseguimento da parte dei ministri di Casa d'Austria, sia a Venezia che a Vienna, di criteri di legittimazione dopo la stagione delle cosiddette 'Municipalità Democratiche'. Come conciliare, nell'insieme di decisioni che definiscono - anticipando in scala minore un dilemma che caratterizzerà l'età della Restaurazione post 1815 - le forme di controllo e di disciplina di un moderno stato amministrativo con il bagaglio ingombrante della tradizione?

Negli archivi dell'amministrazione di Casa d'Austria, a Venezia come a Vienna, si sono accumulate fra 1798 e 1803 migliaia di suppliche che mi sembra meritino un'attenzione che non hanno fino a ora ricevuto. Le trasformazioni nella sfera del potere e gli sconvolgimenti geopolitici spingono individui che hanno avuto nel passato qualche ruolo nella burocrazia - fiscale, militare, giudiziaria, di polizia - nei Paesi ora occupati dall'Armata napoleonica, o uomini nuovi a interporre una richiesta all'Imperatore. L'incontro fra il faticoso esperimento di un governo allo stato nascente e sfuggenti biografie di soggetti che vivono in una condizione di incertezza e di precarietà promuove dunque la produzione di documenti in cui appaiono conservati frammenti di esperienze recentissime e passate.

Fra le numerosissime istanze - quasi 2.000 prodotte in quella congiuntura - ho scelto l'istanza presentata agli uffici veneziani da tale Francesco di Beaciano, che si dichiara 'ex cittadino veneto'. Ha saputo che forse (tali elementi di ambiguità delle notizie e delle informazioni meriterebbero una riflessione a parte) si è reso disponibile un posto di Segretario Governiale. Senza successo Beaciano aveva già composto diverse suppliche in cui aveva chiesto di essere ammesso fra i «postulanti per qualche tribunale civile». Non ha ricevuto dalla 'Cesarea Maestà' alcuna risposta. Testardamente ci ha riprovato. E mescolando il criterio della diligenza del ministeriale della Serenissima con la prassi operativa del Beamte asburgico ha messo insieme un fascicolo protocollato. Beaciano ha scelto la via della loquacità, dell'accumulo di testimonianze.

Seguiamo da vicino la composizione della sua scrittura. Il suo primo incarico di qualche rilievo ai tempi della Repubblica è stato quello di Deputato 'ai banchi del Ghetto'; è stato poi nominato di Notaio 'alla magistratura dei Signori di notte al Criminal', e ha infine nobilitato il suo *cursus honorum* con la promozione a Notaio 'dell'Avogaria di comun'. Francesco di Beaciano, a differenza di altri notai e avvocati fiscali della Repubblica, non ritiene di dover arricchire il contenuto delle suppliche rivolte a 'Sua Maestà l'Imperatore' con attestazioni di benemerenzza e di fiducia rilasciate dai suoi superiori, né di dilungarsi in dettagliate descrizioni delle funzioni e delle caratteristiche degli uffici da lui occupati durante l'*Ancien Regime* repubbli-

cano. Nel suo racconto è assente ogni possibile allusione al sistema di reclutamento e di accaparramento delle cariche fondato sulle logiche della clientela e sulla circolazione della venalità. Piccole censure, che modulano la sua proposta in modo originale. Disoccupato dal 1797, Beaciano aveva implorato gli fosse concessa «una nicchia a qualche nobile impiego al Civile nella imminente organizzazione de' Tribunali». Per ottenerla non disconosce la sua venezianità, ma la rende per certi aspetti ininfluyente al raggiungimento del suo scopo. Gli interessa piuttosto sottolineare il parallelismo tra una lunga e fortunata genealogia familiare marcata dal «civile servizio» – tra i suoi ascendenti possono essere ascritti alcuni alti funzionari della Repubblica, segretari dei residenti presso le corti estere, un cancelliere grande, Francesco, nel 1428 – e l'adesione sentimentale a una volutamente imprecisata idea dell'Impero.

Le biografie di molti dei suoi 'maggiori' contrassegnano l'identità forte, quella che conta, della casa Beaciano. Un'identità che si è costituita molto prima della formazione della Repubblica aristocratica, e in ambiti cronologici e geografici assai più ampi. Dalla Roma del secondo secolo dopo Cristo, alle imprese guerresche e agli ozi intellettuali di Carlo V, alle controverse vicende del Reich nel corso del diciassettesimo secolo: remoti e remotissimi parenti del suppliante hanno prestato servizio «agli antecessori Augusti Imperatori».

La supplica diventa qui oggetto di uno scavo erudito, di una ricerca di memorie lontanissime e quasi favolose. La legittimità dell'istanza non cercherà allora il suo fondamento presso gli archivi del passato governo, bensì sarà ricercata in una specie di attualizzazione della tradizione delle 'genealogie improbabili', un genere letterario diffusissimo nell'Italia della Controriforma. Tanto più precario si presenta l'orizzonte delle aspettative, tanto più pronunciata apparirà la caccia all'indietro nel tempo di un arcaico capostipite. Tanto più incerte e controverse si manifestano le identità cetuali, familiari e professionali e tanto più insistita sarà la rappresentazione della storia come un continuum, di una successione cioè di ere e di civiltà in cui dominano più le coerenze e le permanenze che le fratture e le 'rivoluzioni'.

Le esigenze di una cronologia scandita e precisa, modellata dalle infinite congiunture, lasciano spazio all'intuizione di una temporalità estesa e manipolabile. Così, nella supplica di Francesco di Beaciano si possono tranquillamente sovrapporre due illustri *exempla*, quali l'attività di Agostino «sommo letterato in grande estimazione presso i Principi d'Europa specialmente dall'Imperatore Carlo V e Francesco I», e la prima notizia intorno alle origini della Casa che, nel secondo secolo dopo Cristo, «anticamente fiorisce in Brescia». Beniamino de Beaciano comandava allora «una legione romana imperando Elio Adriano». Non sono tuttavia solo le virtù militari a comporre il DNA della famiglia: lo stesso Beniamino è infatti passato alla storia per la sua subitanea conversione alla vera religione e per le tragiche conse-

guenze di tale scelta, quando «illustrò l'anno 122 di nostra salute col proprio sangue sparso per la Fede di Cristo». Allo scrivente risultava che le reliquie dell'avo fossero ancora «venerate dai fedeli», e conservate presso la chiesa di Sant'Afra di Brescia», alla fine del diciassettesimo secolo. Francesco di Beaciano attinge gran parte delle sue citazioni dalle Memorie della Famiglia de Beaciano tratte dalla Storia di Trieste del Reverendo Padre Ireneo della Croce, Carmelitano, pubblicate a Venezia nel 1698. Martirio e guerra, adesione al cattolicesimo e investiture feudali, Chiesa e Impero, costituiranno sul lunghissimo periodo i due poli su cui si costruirà la fortuna del cognome. Non è facile immaginare come gli austeri relatori del governo austriaco abbiano potuto commentare dettagliatissime rievocazioni del tipo:

Questa famiglia discende dalla famiglia romana dei Beaciano, antichi Conti della Giapidia. Ponderando Carlo Magno la lontananza di queste provincie e la ferocia dei suoi abitanti poco stabili e costanti nella promessa fede, per assicurarsi di loro determinò raccogliere da diverse provincie a lui soggette alcune famiglie nobili ben affette e fedeli acciò tenessero in freno e governassero col fregio di titolati e grado di superiorità que' popoli nella dovuta divozione all'Impero. Scelse più volte dalla Germania, Francia ed Italia ad imitazione delli antichi Romani alcune turme de' sudditi, quali distribuite a guisa di colonia nelle città più cospicue del Norico, Giapidia ed Istria, perché coll'assistenza degli accennati nobili le costudissero dall'insolenza de' Barbari e stabilissero in ferma fedeltà.

Tra questi ceppi familiari eletti direttamente dal fondatore del Sacro Romano Impero a tutela dei confini, e stabilite tra Istria e Giapidia, vi è quella dei Beaciano. La ricostruzione storiografica attinge livelli di assoluta inconsistenza: citazioni a pioggia di eruditi, paleografi e antiquari sei settecenteschi, per stabilire il luogo e l'occasione d'origine della concessione titolo comitale. A ben guardare la messa a fuoco di precedenti memorabili che hanno per attori gli ascendenti da parte di Francesco di Beaciano non sembra obbedire a una mera volontà di distinzione.

Differenze e affinità, estraneità e consuetudine: Francesco di Beaciano prova a risolvere il problema dell'identità sociale e di ceto e della traduzione delle esperienze familiari e di servizio nel sistema di potere austriaco attraverso un continuo mutamento di piani prospettici, spaziali e temporali. Vuole forse suggerire in tal modo a chi deve accogliere la sua richiesta che chi ha servito con fedeltà la repubblica aristocratica non necessariamente ha circoscritto il suo campo di conoscenze a riti e pratiche di potere tanto peculiari da essere poco o per nulla conciliabili con i progetti di sistemazione burocratica e amministrativa che vengono da Vienna? Oppure, in modo altrettanto criptico e indiretto, intende manifestare la fonda-

tezza della disponibilità, proprio perché fondata sulle memorie della Casa, alla mobilità, a ricoprire un impiego non solo nell'ex capitale, ma anche nelle 'province'?

Nell'uno e nell'altro caso, i governanti dovranno comunque tenere conto dell'accumulo di dignità che attraverso la trama delle generazioni si è depositato sulla figura del supplicante. Un altro dei suoi maggiori Giulio di Beaciano, «delli Signori di Mondeserto e de' Conti di Giapidia, nel 1073 è stato decorato da un fantomatico Michele, definito imperatore romano d'Oriente, del titolo di 'Protostatore'». Qui il supplicante aggiunge un brevissimo saggio storico-filologico. Afferma che, con il supporto del parere di Padre Vincenzo Coronelli, poligrafo, cartografo e geografo, autore di importanti testi tra fine Seicento e inizio Settecento, quel termine poteva essere reso in italiano corrente con 'autorità suprema'. L'oscuro erudito e antiquario Giovanni Livio, è ancora il nostro Francesco a compulsare con pedanteria, «agguaglia i Protostatori ai Prefetti antichi che governavano la provincia di Dalmazia»; per l'autore stesso della supplica si potrebbe tradurre con 'Gran Capitano' o 'Generale'. Una versione evidentemente interessata, quest'ultima: i titoli citati, infatti, nell'età della Serenissima designavano le principali cariche dello stato da mare e spettavano di conseguenza a esponenti di rilievo dell'aristocrazia senatoria. Francesco di Beaciano sembra voler suggerire che in un'era più remota quegli incarichi erano risultati anche appannaggio di eroi eponimi, padri fondatori di casate destinate a occupare il ruolo 'cittadinesco' nel periodo aureo della Repubblica.

Si potrebbero moltiplicare le questioni da porre a un testo in apparenza ingenuo ma in realtà tanto allusivo. Beaciano intendeva, rimescolando le carte di un passato secolare, intendeva mettere in discussione - come ultimo erede dei *cives* originari dedicati al servizio del patriziato veneziano e quindi subordinati a esso - la legittimità dello stesso ceto degli antichi paroni che a inizio Ottocento cercava di porsi di fronte a Vienna come il soggetto esclusivo a garantire la transizione dolce delle province austrovenete nei territori imperiali? Oppure le descrizioni del nostro autore vanno lette come un mero artificio retorico/letterario, lo sforzo ingenuo di inventare una distinzione radicata e certa della sua stirpe per giustificare meglio le sue aspirazioni? Non è dunque semplice cogliere dove stia l'aspetto rivendicativo - non dimentichiamo che le scritture oggetto della nostra attenzione si collocano in una stagione segnata da forti conflittualità per l'aggiudicazione d'impieghi pubblici - dell'istanza prodotta da Francesco di Beaciano.

## Bibliografia

- Archivio di Stato di Venezia (1803). *Prima dominazione austriaca*, b. 95, f. 1528.  
Gottardi, M. (1993). *Austria a Venezia, Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca, 1798-1806*. Milano: FrancoAngeli.